

Per guardare avanti

Mario Bianchino

PER GUARDARE AVANTI

Dalle memorie di un sindaco del Sud

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Mario Bianchino
Tutti i diritti riservati

*Ai giovani
Il vostro tempo è limitato.
Non buttatelo vivendo la vita di qualcun altro.
Non lasciatevi intrappolare dai dogmi.
Abbiate il coraggio di seguire
il vostro cuore e la vostra intuizione.*

Steve Jobs

Prefazione

Ha senso proporre alla lettura ed al commento storico una cronaca politica datata anni '90? Cosa significò per l'intera Montoro il sisma dell'80 che l'autore definisce: uno "spartiacque"? E il successivo delicato momento d'urto amministrativo? La classe politica della vallata montorese, nel suo complesso, al momento della narrazione e successivamente, aveva – ed ha – titoli di credito validi, per esprimere, o continuare ad esprimere, una guida al paese, o, era – ed è – già un corpo estraneo e stremato? Se il vecchio ceto politico locale non aveva più il diritto a reclamare la guida del Comune di Montoro Inferiore (e aggiungo, in vista della Montoro Unita, anche di Montoro Superiore); la società, nel suo insieme, era – ed è – in grado di promuovere le nuove forze che potessero assumersene la responsabilità, o ci si trovava – e ci si trova – di fronte a un pauroso vuoto di potere in cui si alimentavano – e si alimentano – i residui sogni dei – come vengono definiti – "vecchi signori del vapore"? Tralasciando qualche distinguo (il concetto di "intera vallata" l'ho aggiunto io di proposito), queste sono le principali domande che, l'autore del libro, Mario Bianchino, si è andato ponendo nel corso della sua trattazione. La crescente consapevolezza di questi interrogativi emerge prepotente nelle pagine del libro, man mano

che i termini del problema, ossia la mancanza di una classe dirigente – in genere – per il Meridione, ma non solo, vanno delineandosi nella lettura. Allo stesso tempo spicca la tensione ideale, emotiva, etica, quasi spirituale (in senso laico) dell'autore: tesa a dimostrare la validità della sua ricerca che, altrimenti, avrebbe avuto solo la consolazione dello studio più o meno raffinato; e, peggio ancora, del vano e compiaciuto chiacchiericcio sulle "riforme" che una nuova classe politica, adeguata ai tempi, con un presunto "senso di appartenenza al territorio" avrebbe apportato alla Pubblica Amministrazione. L'autore si è posto il dubbio che il presente lavoro, in quanto testimonianza della propria esperienza politica maturata, potesse fungere solo da memoria storica. Io, già leggendo le bozze, l'ho esortato a presentare, in forma compiuta, i frutti della sua riflessione, soprattutto per definire la questione della crisi (nazionale – a questo punto – direi) di una vera classe dirigente e del mancato decollo di credibili forze alternative. Premessa: il Mediterraneo è un ambiente umano e materiale degradato da secoli. La valle di Montoro da tempo ha perso il grande manto verde, sostituito dal degrado del lentisco. Anche la cosiddetta macchia mediterranea stinge, come un brullo simulacro, in vecchi testi geografici. Esempio: Mario Bianchino, allora sindaco di Montoro Inferiore, orgoglioso dell'opera di recupero dell'Eremo dell'Angelo a Preturo, mi condusse un giorno, per una visita, su per l'erta via che conduce al Santuario. Al ritorno mi pose una domanda curiosa: perché, a Montoro e nel Meridione in generale, gli intellettuali (o pseudo tali) non contribuivano alla cosa pubblica? Detti una risposta generica. Non volevo dirgli in modo brutale: per non insudiciarsi immischiandosi nella po-

litica. Non fui sincero e non lo persuasi. Vedevo i campi coltivati ordinatamente, la stradina del Romitorio rifatta in modo agevole, forse la natura, pensai, per quanto degradata non era del tutto maligna, anzi Montoro, per l'uomo, poteva ancora costituire un *habitat* ideale. Ragionamento: ebbene, questa considerazione sul quadro naturale ed ambientale, oltre al civile coinvolgimento politico, mi sembra il necessario presupposto per la lettura critica e moderna e, non riduttiva a fenomeno locale, dell'opera di Mario Bianchino. Questi interrogativi deve porsi anche il lettore odierno se crede di poter fornire una soluzione originale, al di fuori degli schemi della scuola meridionalistica del Fortunato. Il quadro ambientale della valle di Montoro, tuttora non è dissimile da quello raccontato nel libro di Mario Bianchino: cioè uno sfascio geologico un po' naturale all'ordine delle cose, in gran parte conseguenza dell'azione esercitata per secoli dall'uomo. Montagne spoglie e popolate da una vegetazione degradata dai frequenti incendi, con l'albero d'alto fusto sostituito da una macchia povera e intricata, oppure da colture arboree più veloci nella crescita ma meno adatte alla ripresa ambientale. Tutte le colline della valle solofrana-montorese solcate da rovinosi calanchi cresciuti esponenzialmente allo sfruttamento agricolo. Un fondovalle malsano per il deflusso di acque inquinate da incontrollati scarichi antropici e industriali. Perfino gli antichi toponimi sconvolti. Poi Mario Bianchino descrive la situazione sociale, politico-amministrativa (e qui affonda il bisturi): l'incapacità comunale addirittura a riscuotere il dovuto dalla Tesoreria Centrale, con il capolavoro del contribuente pronto a tutto pur di sfuggire al pagamento delle tasse, quasi col fenomeno già riscontrato

dal Croce: «[...] facendosi “chierico”[...] “Chiesto” se pagava le tasse – “dixit”: al tempo che fui laico pagai le gabelle e portai i pesi come altri cittadini e adesso che son chierico son franco [...].»

Il libro di Mario Bianchino pullula di notabili, valvassori “fiduciari” di partito, borghesi “bravagente” paludati nel sempre attuale “familismo amorale”, attenti soprattutto a ricavare quanto più possibile dall’amministrazione pubblica; si muovono costoro, circondati da “portatori d’acqua” tra un’apparentemente bisognosa (perché così abituata) “corte dei miracoli”, rigurgito della demagogia montorese primi anni ‘60, assatanata di “palafitte”; per intermezzo: sapidi quadretti, stile “Peppone e don Camillo”. L’abbozzo umano e geografico qui schematicamente tracciato, vorrebbe dimostrare come il lavoro di Mario Bianchino non sia destinato agli “addetti ai lavori”, o meglio, usato da *pamphlet* per aspiranti politici (che a Montoro, certo non mancano) stile: “Alice in wonderland”. Piuttosto l’opera desta un senso di amarezza in primo luogo nel suo autore. La fatica, compresa la mia, potrebbe essere vana e condannata in partenza all’oblio. Lasciatelo abbaiare alla luna, si stancherà! Se insiste troppo: ci penseremo noi. Le occasioni per punire, emarginare, esiliare non mancano (un acronimo di uomini politici di Montoro Inferiore: – ASTI – avrebbe voluto, con l’interessato ausilio di un onorevole, confinare il povero Bianchino tra i *Mammothones*). Questo il messaggio brutale e volgare, sempre meglio però della sorte decretata per un malcapitato politico che, invitato ad un pranzo in Costiera, venne posto nei pressi della transenna al fine di defenestrarlo nel precipizio. Il libro descrive questi episodi; sono aneddoti, ma vanno contestualizzati in una sorta di

cartesiano amalgama alchemico. Mi spiego: la natura rappresenta il corpo; l'uomo inserito in essa la mente. L'autore vuole dimostrare non tanto la meschinità degli uomini preposti al dirigismo pubblico, quanto la loro miopia congenita nel limitare lo sguardo alle "proprie" scarpe e non figgerlo oltre la recintata siepe dei loro interessi. Tale atteggiamento riecheggia: "Il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me", una sorta di calvinismo etico (alla "lumbard") certo poco adatto, non solo a Montoro, ma all'intero Mezzogiorno e per di più con una certa eterodossia di pensiero verso le direttive del partito di appartenenza. Ma il nostro autore non si scoraggia, senza compromessi persegue il suo obiettivo puntando, nella sua attività politica, a raccogliere il maggior consenso popolare possibile. Ci riesce. E dimostra, dando così "lui" la risposta all'antico interrogativo postomi, perché gli storici, gli intellettuali (che siano populistici di destra o al contrario radical-chic di sinistra – accomunati dalla puzza al naso), spesso sono lasciati alla solitudine, in parte meritata, a causa delle loro interpretazioni inadeguate ai tempi, mentre la società procede per la sua strada senza interrogarsi troppo sul passato e sulle cause, in verità non tanto remote, dei problemi presenti. Ciò non aiuta nessuno. Né la consorte dei "dentisti dantisti" di pasoliniana memoria, né la cosiddetta società civile, sostanzialmente incredula, abbandonata ormai com'è all'autogoverno di se stessa (antica pratica meridionale), priva di tradizione e di punti di riferimento comuni. "La folla non sarà mai filosofa", e valga per chi lo crede la definizione data da Tolstoj per il generale Davour: "Il tipo di persona usa ad infliggersi un austero e duro sistema di vita per poter avere il diritto e la gioia di tormentare il pros-

simo". Sgombri dal pericolo letterario di queste categorie estreme, nonché scampati all'onnipresente retorica sui posteri (non sappiamo cosa essi possano fare per noi e quindi per loro stessi), si può apprezzare compiutamente la testimonianza di Mario Bianchino, semplice e diretta: "un contributo" dato alla nostra realtà... che possa far intravedere un futuro possibile. In questa "possibilità" c'è il significato del libro e la "speranza" che esso trasmette. Ebbene, forse vale la pena di crederci.

Luciano De Felice